

Podcast n.1 FNOMCeO

Presidente Anelli, l'Italia è stata la prima nazione in Europa a riconoscere il diritto alla salute nella sua Costituzione repubblicana, che entrata in vigore il primo gennaio del 1948 all'articolo 32 afferma come la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti. La legge non può in nessun caso, aggiunge la nostra Costituzione, violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana. Presidente Anelli, con questa dichiarazione di fatto si sancisce il valore della salute come diritto individuale inviolabile e assoluto e come bene di rilevanza collettiva.

Proprio questo articolo della Costituzione è diventato il fondamento del servizio sanitario nazionale, istituito nel 1978, è stato il punto d'arrivo di un percorso complesso che ha visto la nascita del Ministero della Sanità nel 1958 e due decenni dopo la trasformazione del sistema mutualistico in un servizio a carattere universalistico. Un sistema che ancora oggi è un modello non solo in Europa, ma anche nel mondo, ispirato al principio della salute come diritto di ciascuno e di tutti, senza distinzione alcuna. Ecco, Presidente Anelli, che cosa significa questo per lei che rappresenta la Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici, Chirurghi e Odontoiatri?

Anelli - I medici quando iniziano la loro professione lo fanno con un giuramento, il cosiddetto giuramento di Ippocrate, giurano cioè di considerare tutte le persone uguali davanti alla salute, senza distinzione di censo, di razza, di lingua, di opinione, di sesso e così via.

È sostanzialmente una parte importante della nostra Costituzione, l'articolo 3, che viene poi ribadito in maniera molto chiara nel nostro codice di deontologia medica. Quando nel 1948 fu approvata la Costituzione italiana fu introdotto un articolo, l'articolo 32, che dichiarava sostanzialmente che tutti gli individui che erano presenti in Italia avevano diritto alla tutela della salute. È un principio che poi è stato ripreso con il Servizio Sanità Nazionale, istituito nel 1978 con la legge 833 proposta dall'allora onorevole Ministro della Salute, Tina Anselmi.

Tina Anselmi diceva proprio questo, cioè la spinta a voler considerare gli uomini tutti uguali davanti alla salute veniva proprio dalla gente più semplice, da quella più povera, cioè gli operai, i contadini che avevano delle mutue che fino ad allora, fino al 1978 garantivano soltanto un pacchetto di prestazioni sempre minori per chi aveva pochi soldi, come gli operai e i contadini e maggiori per chi poteva contribuire alla mutua in maniera diversa, quindi gli altri ceti sociali. Improvvisamente dal 1981, cioè quando la riforma, quando l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale andò realmente in vigore, il contadino poteva avere qualsiasi prestazione prescritta dal suo medico senza dover mostrare il libretto della mutua e senza limitazione alcuna. Era avvenuto un miracolo in Italia, tutte le persone erano uguali davanti alla salute, un'istituzione che da allora ha fatto un percorso lungo e diverso, però che ha sancito un principio che è assolutamente previsto poi nella carta dei diritti dell'uomo, cioè il diritto alla salute di ogni persona umana.

Il Servizio Sanitario Nazionale, istituito quindi con la legge 833, si ispirava al modello introdotto in Inghilterra da un noto economista che era Sir Beveridge, il quale fece una

banale riflessione, ma perché una persona per curarsi la malattia deve venderci le proprietà, accollarsi tutto il peso di quella malattia sulle sue spalle, perché la società non lo può in qualche maniera aiutare, perché questo peso non può essere spalmato su tutti? Questo principio della solidarietà, di poter contribuire ogni cittadino alla tutela della salute di ognuno di noi, diventa uno dei fondamenti del nostro Servizio Sanitario Nazionale. Attraverso la tassazione oggi è possibile che un cittadino non paghi per esempio un trapianto di cuore, non paghi una terapia costosa nel nostro Servizio Sanitario Nazionale, perché c'è la contribuzione di tutti, la solidarietà diventa uno dei pilastri del Servizio Sanitario Nazionale. Quindi abbiamo da una parte l'uguaglianza, l'universalismo, tutti gli uomini sono uguali davanti alla salute, la solidarietà, contribuiamo tutti perché chi ha poi la malattia non debba ricercare da solo le risorse e, terzo, siamo tutti uguali nell'accedere all'equità, nell'accedere ai servizi.

Un sistema straordinario che è diventato il fiore all'occhiello di questo Paese, è diventato anche simbolo di civiltà e di progresso, ma anche di grande speranza per tutti gli uomini.

Presidente Anelli, ma qual è oggi, dopo 45 anni dall'entrata in vigore della legge del 23 dicembre 1978, lo stato di salute del nostro Servizio Sanitario Nazionale? Le chiedo quali sono a suo dire le carenze e perché i medici percepiscono la professione nelle strutture pubbliche come sempre meno attrattiva?

Anelli- Dopo 45 anni il sistema comincia a mostrare le rughe, anzi direi forse qualcosa di più, noi facciamo i medici e quindi nel senso che sappiamo cogliere dai sintomi quelli che possono essere poi i motivi di una malattia e quindi arrivare ad una diagnosi. Oggi 4 milioni e mezzo di cittadini rinunciano alle cure, è come se una regione italiana come l'Emilia-Romagna, che ha una popolazione simile, rinunciasse a curarsi.

Che cosa sta succedendo nel sistema? Il tema è sempre quello che man mano che la popolazione invecchia aumentano ovviamente le necessità di cura, aumenta la domanda di salute della gente e il sistema dovrebbe in qualche maniera aggiornarsi, diventare meno burocratico e soprattutto avere più risorse. Oggi le risorse attuali che consentivano fino a un decennio fa di affrontare in maniera efficace i problemi di salute in realtà cominciano ad avere qualche defaillance; quindi, i problemi nascono da una riduzione del personale che è avvenuta nel tempo e che sempre più ha compromesso l'erogazione delle prestazioni facendo aumentare le liste d'attesa. Se non ci sono professionisti e ci sono tante richieste ovviamente bisognerà mettersi in attesa per ottenere quella prestazione e poi è cambiato anche il mercato, cioè il mercato del lavoro, viviamo in uno stato europeo quindi diffuso, offre ai professionisti della salute, non solo ai medici, ma anche agli infermieri e altri professionisti stipendi più alti e quindi è chiaro che man mano che passano gli anni l'attrattività del sistema diventa sempre più bassa se non si corre ai ripari.

Oggi io penso che questo problema sia diventato prioritario per lo Stato, cioè nel senso che bisognerà decidere finalmente di puntare sulle professioni. I precedenti governi avevano puntato di più sulle infrastrutture, sulle strutture, hanno allocato ben 15 miliardi del PNRR per comprare nuove TAC, nuove risonanze o per ristrutturare e mettere a norma le strutture sanitarie e gli ospedali, costruire le case di comunità, ma non si è investito sui professionisti.

Oggi per rifarsi un po' il trucco, come si dice, quindi tornare ad avere un aspetto più efficiente, quindi più giovanile, bisogna puntare sui professionisti.

Oggi la professione medica non può essere più esercitata da sola, ha bisogno di tutte le altre competenze, le competenze infermieristiche, quelle dello psicologo, quelle dell'ostetrica, quelle del farmacista, quelle del biologo, quelle del terapeuta della riabilitazione o di tutti i tecnici. Insomma, abbiamo un patrimonio di competenze straordinarie che usiamo male. Per risolvere i problemi del servizio sanitario nazionale abbiamo bisogno di tutte queste competenze.

Le abbiamo, le abbiamo istituite, abbiamo i percorsi formativi, i nostri professionisti sono ambiti all'estero, significa che riusciamo a produrre degli ottimi professionisti capaci di darci le cure, di farci ancora oggi essere la seconda nazione europea per longevità. Una volta eravamo la seconda nazione al mondo per longevità; quindi, questi professionisti sanno fare il loro lavoro, bisogna investire su di loro, rimettere un po' di più risorse e consentire quindi di assumere i professionisti, di farli rimanere nel servizio sanitario nazionale pagandoli un po' meglio.

Presidente Anelli oggi assistiamo ad una domanda di assistenza sanitaria e di prevenzione mai vista prima, che si scontra però con una crescente difficoltà del servizio sanitario nazionale nel rispondere in maniera adeguata e tempestiva.

Le chiedo quale dovrà essere, secondo lei, la medicina del futuro anche alla luce del forte impatto delle nuove tecnologie?

I medici per poter svolgere bene la loro professione poggiano la loro attività professionale su due pilastri, un pilastro è quello formativo delle competenze e qui come abbiamo visto siamo bravi perché i nostri percorsi formativi ci consentono di farci acquisire quelle competenze necessarie per affrontare i problemi, ma per essere un buon medico non basta solo la scienza, c'è bisogno della comunicazione, quello che la legge 219 del 2017 definisce comunicazione come tempo di cura prendendolo a prestito dal codice di odontologia medica. Che cos'è questa comunicazione? È la possibilità per i cittadini innanzitutto di poter essere ascoltati ed è una richiesta che viene da tantissima gente ed è sempre stata una caratteristica della professione, l'ascolto del paziente porta a fare diagnosi più accurate perché consente di comprendere non soltanto i sintomi che sono visibili ma anche il disagio che c'è dietro la malattia e poi la comunicazione consente al paziente di poter esercitare un altro diritto previsto dalla nostra costituzione che è quello del diritto all'autodeterminazione, cioè il paziente per poter decidere sulla propria salute deve conoscere, cioè deve sapere che diagnosi ha e quali prospettive ha, quale terapia può fare, che effetti collaterali hanno, che possibilità di successo e quindi questo esercizio che è un diritto del cittadino può avvenire solo se il medico e il cittadino si parlano tra di loro. Oggi che cosa succede nel nostro sistema? Che il medico è schiacciato solo sul primo pilastro, non c'è il tempo perché i medici sono non tantissimi e devono assolvere i loro doveri principalmente a quelli di cura, quindi quelli di assistenza.

Il tempo per il dialogo, per l'ascolto del paziente è stato compresso, il che significa che la professione non si esplica nella sua maniera migliore, non è questa la possibilità di andare avanti perché un medico per essere completo deve avere i due pilastri, quindi è necessario

avere più medici perché attraverso un maggior numero di persone si ha la possibilità di dedicarsi un po' di più all'ascolto del paziente, non ai tempari che hanno caratterizzato una stagione del nostro sistema sanitario, di più al dialogo con le persone perché attraverso il dialogo con le persone la possibilità di comprendere quello che un cittadino o un individuo vuole esprimere si riesce sempre a farlo.

Per il futuro invece questo sarà un periodo d'oro per la medicina perché la scienza, la ricerca che è parte integrante della nostra professione mette a disposizione dei clinici, dei medici strumenti straordinari, alcune malattie che un tempo erano ritenute inguaribili saranno curabili e questo grazie a una serie di ricerche, penso per esempio alle CAR-T che sono delle terapie per curare i tumori del sangue come per esempio le leucemie, hanno costi elevati però grazie al nostro sistema sanitario possono essere offerti anche a chi non ha un reddito elevato, quindi li possiamo offrire a tutti. Penso a tante terapie, i vaccini contro i tumori, terapie geniche che potranno modificare addirittura il DNA di alcuni malati guarendoli da malattie genetiche.

Abbiamo farmaci biologici oggi capaci di curare malattie che un tempo determinavano una riduzione della qualità di vita notevolissima, abbiamo strumenti come per esempio i robot che in chirurgia riducono nettamente le complicanze chirurgiche offrendo al paziente soluzioni e un ritorno a casa in tempi impensabili nel passato, insomma la medicina del futuro oggi si prospetta come una medicina di precisione, una medicina personalizzata che darà grande speranza a tanti malati, insomma credo che la medicina oggi possa offrire alla società il progresso che chiede, quel progresso che consente all'umanità di avere una speranza di vita migliore.